

Le relazioni fra Teramo e le vicine Marche nei documenti teramani*

Molteplici rapporti dovevano esistere tra due regioni vicine e già per lunghi secoli parti di una sola, il Piceno, ne' tempi preromani e romani, e il ducato di Spoleto nell'alto medio evo e soltanto tardi divise da un confine meramente politico. Tali relazioni si scorgono più vivamente con la Marca Ascolana, perché contigua al territorio teramano. Quelle, che più interessano lo studioso, sono certo le politiche e le commerciali: delle prime si hanno non scarse notizie nei documenti e nei racconti; ma delle seconde rare memorie si raccolgono sia negli storici che, giusta il vecchio uso, trattano solo degli eventi politici, e sia nei documenti che, quelli almeno esistenti, poco o nulla ne parlano. La ragione di tal silenzio può ricercarsi anche nell'essersi l'arte principale teramana del medio evo, il lanificio, offerta piuttosto al traffico umbro e toscano, come provano gli Statuti di Teramo del 1440 (lib. IV, rubr. XXXV), i quali mai accennano ai mercanti ascolani e marchegiani. In queste poche pagine tratteremo in modo sommario, ma col sussidio de' documenti, di queste e delle altre relazioni, che intervennero fra Teramo e le Marche, valendoci e degli inediti, e di quelli citati dagli storici teramani, e da qualcuno ascolano.

Relazioni topografiche

Confini. Il confine nella massima parte fra i contadi e le diocesi di Teramo e di Ascoli è, com'è noto, il Tronto. Nel *Cartulario* della Chiesa teramana, in una concessione feudale del 1123¹, vi si accenna senza determinar-

¹ Il testo è tratto dagli «*Atti e Memorie*» di R. Deputazione di Storia Patria per le Marche, N.S. vol. X fasc. I, Anno 1995.

¹ SAVINI, *Il Cartulario della Ch. teram.* Roma 1910. Doc. XLIX, pag. 86.

lo, in questa forma «per Collem Castanee in Serram quae est finis Aprucii ed Esculi». Più compiutamente e chiaramente indicato esso confine appare nella bolla di papa Anastasio IV dei 27 novembre del 1153², diretta al vescovo aprutino Guido II, nel seguente modo da noi già corretto sopra una copia vaticana³. «Qui videlicet fines a capite Gomani per ipsam summitatem Montis usque in rivum qui decurrit inter Esculanum Comitatum et Aprutinum, et per Carrufan usque trans fluvium Tronti ad confinium quod ibi decernitur, et usque in Mare, et per littus Maris usque in fluvium Gomani esse cernuntur». Una lunga nota del Palma⁴ a questa bolla chiarisce le varie linee di questi confini ed ad essa, troppo estesa per essere qui riportata, ci richiamiamo, notando solo, che la descrizione anastasiana «corrisponde a meraviglia, come scrive il Palma, allo stato attuale» e che il Salino (il «rivus») serve ora in parte, dopo l'erezione nel secolo XVI del vescovato di Montalto, a separare quello teramano da quest'ultimo. Nota pure il Palma, sulla frase «per Carrufam» posto alle sponde della Vibrata, che se questa sino alla foce segnasse il confine tra la diocesi ascolana e quella teramana, determinerebbe la seconda precisamente come l'antico «ager praetutianus». Ma tali confini non furono sempre stabili e sorsero questioni fra i due vescovi sin da' tempi più antichi, siccome mostra il placito tenuto nel 1057 presso Teramo da papa Vittore II, giusta l'Ughelli⁵. Certo vedremo in seguito che parecchi paesi de' confini teramani passarono in quelli ascolani per un certo tempo.

Paesi del contado teramano appartenuti a quello ascolano. Malgrado i confini naturali fra i due contadi, parecchi castelli del primo furono attribuiti al vescovato prima e poi al Comune di Ascoli: così v'ha un diploma imperiale del 1194⁶ che concede al vescovo di Ascoli: S. Egidio, Faraone, Lempa, già del conte

² UGHELLI, *Italia sacra*, in Aprutin.

³ SAVINI, *La Contea di Apruzio*, Roma 1905, pag. 22.

⁴ PALMA, *St. di Teramo*, vol. I pag. 159 (1. ediz.).

⁵ UGHELLI, *Op. e loc. citt.*

⁶ UGHELLI, *Ital. sacr. in Ascul.*

Rinaldo «de Aprutio» e una bolla del 1255 di papa Alessandro IV⁷, che conferma al vescovo Teodino di Ascoli il possesso di Colonnella, di Ancarani e di Faraone; e ciò senza parlare della donazione di Nereto attribuita dal Marcucci a Carlo Magno nell'800⁸. Una conferma di tali donazioni imperiali da parte di papa Innocenzo IV del 1252 pubblicammo già noi⁹; e più recente conferma del possesso di Nereto e di Colonnella s'ebbero gli Ascolani dal re Ferdinando d'Aragona nel 1461¹⁰. Tali paesi tornarono poi in tempi diversi all'antico territorio teramano. Per brevissimo tempo, nel 1254¹¹, anche S. Flaviano, detto oggi Giulianova. I documenti vaticani mostrano, che gli ascolani acquistarono da re Carlo III di Napoli Colonnella e Torre a Tronto nel 1385 e che n'ebbero conferma nel 1460¹². Invece Ancarani, sempre di Ascoli, tornò nel 1857 al suo territorio naturale teramano mercè una convenzione tra il papa e il re di Napoli, per una correzione di confini.

Paesi del contado ascolano appartenenti al Vescovo e ai dinasti del teramano. Monsampolo, da antichissimo tempo, appartiene alla diocesi di Teramo. Acquaviva Picena nel secolo XIII era feudo degli Acquaviva¹³, e Martino V lo ritolse a Riccardo d'Acquaviva per ribellione nel 1282¹⁴. Bonifacio IX dette in signoria nel 1390¹⁵ ad Antonio Acquaviva, marito di sua nipote, Offida, e poi la confermò al costui figlio Andrea Matteo, duca di Atri e Signore di Teramo, nel 1396¹⁶.

Paesi nel teramano dei vescovi e dei dinasti ascolani. Il vescovo di Ascoli ha diverse parrocchie in Valle Castellana, quello di Montalto in Montesanto e

⁷ MARCUCCI, *Saggio di cose Ascol.* pag. 255.

⁸ MARCUCCI, pag. 211.

⁹ SAVINI, *Septem. dioec. Aprut.*, doc. VI, pag. 416.

¹⁰ PALMA, *St. di Teramo*, 1. ediz. pag. 143.

¹¹ SAVINI, *Op. cit.*, doc. VII, pag. 417.

¹² SAVINI, *Dioec. apr. AP.*, n. 158, 290, 317.

¹³ LITTA, *Fam. cel. ital.*, Acquaviva, tav. I.

¹⁴ SAVINI, *Op. cit.*, n. 42.

¹⁵ SAVINI, *Op. cit.*, doc. XXXI.

¹⁶ SAVINI, *Op. cit.*, doc. XLVI.

l'altro di Ripatransone ha soggetta Colonnella¹⁷. In quanto ai feudi, gli Sgariglia ebbero nel 1445 Casanova presso Torano¹⁸.

Relazioni politiche

Antica unione del teramano col Piceno. Sia nell'epoca preromana, come provò la suppelletile funebre degli scavi di Tortoreto nel 1894, simile a quella di Novilara nel pesarese¹⁹, e sia nel tempo romano, il Pretuzio fece parte del Piceno²⁰; così pure nell'alto medio evo l'«Aprutium» come si disse il «Praetuttium», ossia la contea aprutina e diocesi omonima, fu soggetto al Duca di Spoleto e marchese di Fermo²¹, sinché la conquista normanna non ci tolse ad essa intorno alla metà del secolo XII²². Due solenni documenti del cartulario della Chiesa teramana, i placiti del 1056 e del 1065²³, pongono il contado aprutino «in Marca Firmana et ducatu Spoletino»: E tale era in quel secolo l'unione del nostro contado con quello d'Ascoli, che una volta nel 1054²⁴ un placito fu presieduto da «Gerardus comes de comitatu asculano et aprutiensi missus domni Victoris pape» allora vicario imperiale in Italia. Tale unione fu temporanea, giacché in sèguito riappaiono costantemente i conti aprutini.

Guerre e paci fra i teramani e gli ascolani. Fra teramani e ascolani è stata sempre concordia ed amicizia e ciò notano e il cronista teramano cinquecentista Muzii²⁵ e lo storico ascolano Marcucci del Settecento²⁶; ma nel 1251 il cardinale Pietro Capocci, legato della Marca per Innocenzo IV, nemico, nel

¹⁷ PALMA, *Op. cit.*, v. IV, pag. 167-68.

¹⁸ PALMA, Vol. II, pag. 122.

¹⁹ SAVINI, *Il Com. teram.*, prefaz. pag. XII.

²⁰ SAVINI, *Op. cit.*, pp. 47 e segg.

²¹ SAVINI, *La Contea di Apruzio*, pp. 10, 12, 17.

²² PALMA, *St. di Teramo*, vol. 1 pag. 155.

²³ CARTUL., cit. docc. IV e XIX.

²⁴ CARTUL. doc. XX.

²⁵ MUZZI, *Stab. di Teramo*, (Teramo 1893), pag. 74

²⁶ MARCUCCI, *Op. cit.* pag. 387.

regno, degli Hohenstaufen, eccitò l'ambizione degli ascolani, concedendo loro tutta la vasta contrada dal Tronto alla Pescara. Essi perciò assalirono e conquistarono Teramo²⁷; ma questa ricorse al pontefice, che in quello stesso anno rievocò solennemente la concessione, e la Bolla se ne serba ancora nell'archivio comunale di Teramo²⁸. Poco dopo i Teramani sollevarono contro di sé i lamenti di un altro papa, Clemente IV: allorquando le Marche, nelle lotte fra Carlo d'Angiò e lo svevo Manfredi per la conquista napoletana, tenevano le parti di quest'ultimo, e, sebbene tornata alla fede pontificia per le armi del legato cardinale Simone di S. Martino²⁹, pur Fermo volle eleggere a suo podestà il veneto Lorenzo Tiepolo «romanae ecclesie pestilentissimus inimicus, gli «aprutini», ossia i teramani, favorivano i fermani e, quel ch'era peggio, con l'aiuto del grande giustiziere di re Carlo, il provenzale Baralo del Balzo. Tanto ci prova una lettera dei 23 di Novembre del 1267 diretta a costei dal suddetto Pontefice Clemente IV e da noi pubblicata altrove³⁰, e in cui questi si lamenta di quell'aiuto, fornito malgrado le lettere, assai soddisfacenti di quel sovrano e del costui ministro, inviate al papa.

Altra guerra nel seguente secolo, e proprio nel 1376³¹, ebbero a combattere i fermani e gli ascolani, ribellatisi al loro conte Gomez Albornoz, contro i brettoni dell'Hwhwood e gli «aprutini» che lo sostenevano, ma con la guida del fermano Rinalduccio di Monteverde, ebbero a trionfare sulle rive del Tronto. Oltre le grandi guerre, seguivano anche scorrerie da parte degli ascolani, come fu quella da questi compiuta poco prima nel 1346 contro S. Omero nel teramano, ov'era stato ucciso un nobile d'Ascoli³². Se non che questa città allo scorcio dello stesso secolo, dovè soggettarsi alla signoria di un dinasta della regione aprutina, qual fu Andrea Matteo d'Acquaviva, duca di Atri e signore di Teramo. Il Marcucci³³ descrive la guerra,

²⁷ MARCUCCI, *Op. cit.* pag. 253.

²⁸ *Arch. com. di Teramo n. 1* (ap. PALMA v. II, pag. 16, e SAVINI, *Il Com. Teram.*, doc. VIII).

²⁹ MARCUCCI, *Op. cit.* pag. 253.

³⁰ SAVINI, *Op. cit.* doc. XII.

³¹ MARCUCCI, *Op. cit.* pag. 290.

³² MARCUCCI, *Op. cit.* pag. 279.

³³ MARCUCCI, pag. 103, 108.



Ascoli Piceno. Palazzo del Popolo



Valle Castellana. Chiesa di San Vito

che precedette quella dominazione e le vicende che l'accompagnarono e vi posero fine nel 1395 e noi pubblicammo già³⁴ un compromesso di pace fra Ascoli da una parte e l'Acquaviva e i camplesi dall'altra, i quali aveano avuta parte in quell'impresa. Giosia, figlio di Andrea Matteo, tentò di nuovo nel 1432, ma indarno, d'impadronirsi di Ascoli³⁵ e nel 1459 occupò con le armi Controguerra, Colonnella e Torri a Tronto, allora feudi di quel comune nel regno, ma ne fu ricacciato dopo una grave sconfitta³⁶. E quando nel 1437 e 1445 le schiere di Francesco Sforza (che in quel tempo signoreggiava Ascoli e Teramo insieme) sostenevano il potere papale nelle Marche, quelle di Giosia Acquaviva lo combattevano e i costui maneggi apparvero già nel carteggio suo col Duca di Milano, Filippo Maria Visconti³⁷, siccome i suoi trionfi militari sugli sforzeschi in una sua lettera di fermi³⁸. Nel seguente secolo, caduto il regno nelle mani degli spagnuoli, il vicerè principe d'Orange nel 1528 tolse Colonnella agli Ascolani, perché avevano favorito il Lautrech³⁹. Nella guerra, che non molto dopo, nel 1556, seguì fra papa Paolo IV e Filippo II di Spagna, i Carafa, nipoti del primo, furono posti a capo delle milizie degli ascolani, i quali, come narra il Marcucci⁴⁰, dovettero «romperla col vicino Abruzzo e specialmente troncar ogni commercio con Teramo, Campli e Civitella con cui passava così buona armonia».

Pur fra le vicende guerresche dobbiamo porre i fatti dei famosi banditi, che afflissero gli Abruzzi e le Marche dallo scorcio del Secolo XVI alla fine del XVII e che cominciarono col celebre Marco di Sciarra, a cui, fra gli altri, fu compagno un Giovanni di Ascoli⁴¹, e che dopo avere infestato per sette anni quelle due contrade e pur servito valorosamente con le armi la

³⁴ SAVINI, *Compromesso di pace ecc.* Teramo 1897.

³⁵ MARCUCCI, *Op. cit.*, pag. 323.

³⁶ MARCUCCI, pag. 337.

³⁷ SAVINI, *Carteggio di G. Acquaviva con F.M. Visconti* (Arch. Stor. ital. 1897, Firenze).

³⁸ SAVINI, *Dioec. aprut.* cit. AP n. 301.

³⁹ PALMA, *Op. cit.*, v. II pag. 236.

⁴⁰ MARCUCCI, *Op. cit.*, pag. 387.

⁴¹ PALMA, *Op. cit.*, vol. III, pag. 74.

Repubblica di Venezia, finì, passando per la Marca, per mano di un suo antico compagno⁴². Accenneremo agli altri fatti dei banditi del Teramano, che durante il successivo secolo XVII s'intrecciarono con gli avvenimenti della contigua regione ascolana: al confine di questa sin dal 1653 il governo spagnuolo fece stendere 3000 soldati per impedire che i Marchegiani s'unissero ai ribelli napoletani guidati dal duca di Collepietro⁴³. Tra i banditi, impiccati a Teramo intorno a quel tempo⁴⁴ si annovera «Marco Dell'Acquaviva, stato ecclesiastico». Nel 1680 si nota un abboccamento seguito in Ancarani fra il regio preside degli Abruzzi e il pontificio governatore di Ascoli⁴⁵, per provvedere ai mezzi di distruggere il banditismo e nel seguente anno che alcuni banditi delle Marche furono uccisi in S. Egidio⁴⁶. L'ultimo e più ardito di quei teramani, Santuccio di Froscia, procacciavasi munizioni e vettovaglie da Ascoli⁴⁷; ma i montanari di questa, impauriti dei nuovi rigori d'Innocenzo XI, cagionati dalle sollecitazioni del re di Spagna, glieli rifiutarono e non vollero, come al solito, accoglierlo fra loro, malgrado che avessero parenti fra la schiera di quel capo bandito⁴⁸. Nondimeno quel pontefice, allorquando i banditi finirono fra noi nel 1684, tollerò che essi passassero per la Marca per imbarcarsi in Ancona, donde veleggiarono verso la Dalmazia a' servigi de' veneziani⁴⁹.

Gli ultimi eventi bellicosi, che dobbiamo qui esporre brevemente, sono quelli così detti del brigantaggio compiuti alla fine del secolo XVIII e al principio del XIX dai teramani e dagli ascolani contro i francesi invasori.

Le truppe regie napoletane nel 1799 mossero contro di essi da Civitella del Tronto attraversando la Marca ascolana e fermata⁵⁰ e il prete De Donatis, dei

⁴² PALMA, pag. 82.

⁴³ SAVINI, *Cronaca dei banditi del Teramano n. 72* (Teramo, 1914).

⁴⁴ SAVINI, *Op. cit.*, n. 58.

⁴⁵ PALMA, *Op. cit.*, v. III, pag. 157.

⁴⁶ PALMA, *Op. cit.*, pag. 158.

⁴⁷ SAVINI, *Cron. cit.*, n. 131.

⁴⁸ PALMA, *Op. cit.*, vol. III, pag. 174.

⁴⁹ PALMA, pag. 178.

⁵⁰ PALMA Pancrazio, *Compendio della storia teram.* (Teramo 1850), pag. 298.

monti teramani e uno dei capi de' nostri combattenti, occupò la città di Ascoli, siccome pure altre gesta contro i francesi, nell'una e nell'altra regione, compì l'ascolano Costantini, soprannominato Sciabolone⁵¹, sia in quell'anno e sia nella seconda invasione francese del 1806⁵²: nell'anno seguente però costui, mutate le bandiere divenne capitano francese e cessò di vivere nel 1808⁵³.

Relazioni amministrative

Le notizie intorno a queste noi raccogliamo qui sommariamente sui nomi dei vari ufficiali pubblici che, marchigiani, esercitarono i loro incarichi in Teramo, o, teramani adempirono a questi nelle Marche.

Marchigiani ufficiali pubblici in Teramo. Il primo di questi a noi noto è Anione di Fermo «comes castrì aprutiensis» nel 598 giusta l'Ewald⁵⁴ e del «firmensis territorii» come legge il Hartmann nell'ultima edizione delle lettere di S. Gregorio Magno⁵⁵. Il «castrum aprutiense» noi identificammo già⁵⁶ con «Aprutium» dell'alto medio evo, l'odierna Teramo. E la menzione di Teramo nel territorio di Fermo alla fine del secolo VI è una conferma di ciò che abbiamo detto in principio sulla dipendenza del territorio *apruziense* o *aprutino* dal marchesato di Fermo.

Nei seguenti secoli dell'alto medio evo, nei solenni placiti tenuti nella contea aprutina, scorgiamo presederli o assistervi parecchi alti ufficiali della regione picena, ch'era allora la nostra; così in quello del 1056, tenuto in Vitice presso Teramo, assistono: Berardo conte di Ancona, Pietro conte di Fossombrone, e Attone conte di Apruzio(?) e Angelo «iudice Anconitano», mentre tra gli altri sottoscrivono i vescovi di Ascoli e di Umata⁵⁷. Più

⁵¹ PALMA *Pancrazio*, op. cit. pp. 299 e 300.

⁵² PALMA, *Pancrazio*, op. cit. p. 308.

⁵³ PALMA, *Pancrazio*, p. 312.

⁵⁴ IAFRÈ, *Ewald, Reg. Pont. rom.*, Lipsiac 1885, vol. I.

⁵⁵ HARTMANN in *Epist. S. Gregor.*; vol. II, pag. 90 (in MM.GG.H.).

⁵⁶ SAVINI, *Contea in Apruzio*, pag. 68.

⁵⁷ UGHELLI, *Italia Sacra*, in Aprut.

indietro vedemmo Gerardo Coute di Ascoli e di Apruzio presedere nel 1058 un placito in Grasciano sul Tordino. Anche più avanti, nel secolo IV, vediamo minori ufficiali sedere nei nostri placiti: in quello dell'897⁵⁸ raccolti in S. Flaviano, oggi Giulianova, oltre il vescovo Maurizio di Ascoli, intervengono Elperino e Sichelmo gastaldi di Ascoli e nell'altro, pur tenuto in S. Flaviano più tardi nel 1065⁵⁹, si leggono i nomi di Pietro giudice «de Senegalia» e dei «boni homines de Aprutio (ossia Teramo) et de Asculo».

Venuta poi la florida età dei Comuni, tra cui è da annoverare anche Teramo negli albori della medesima, ebbe essa a scegliere i suoi podestà nelle Marche e specialmente nel secolo XIII.

Tali furono nel 1255 Guglielmo di Stolto (probabilmente dei Guiderocchi), di Ascoli, nel 1286 Buoncambio de' Monaldi, pur di Ascoli, nel 1287 Leopardo Leopardi, di Osimo; 1291 Buongiovanni di Montelupone e nel 1292 Giovanni de' Gavedani, di Fermo⁶⁰. Quando poi i re di Napoli tolsero a Teramo il podestà, dandolo invece il regio capitano e pur lasciandole il giudice delle cause civili a capo dell'università (così dicevasi il comune nel regno), la città s'ebbe nel primo ufficio il seguente marchigiano nel 1383; il nobile milite Ludovico Balleani (de Balleganis) di Iesi⁶¹, ed in quello di giudice civile i seguenti pur delle Marche; nel 1368 Zane di Campofilone nel fermano, nel 1433 Antonio di Giacomo de' Boncambi, di Foligno; nel 1447 Viviano de' Sirocchi, di Foligno; nel 1466 Crispoldo de Ramondinis, di Castignano, nel 1470 Giovanni de' Ciotti, di Montemonaco; nel 1530 Gio. Francesco Antonini della Comunanza nell'Ascolano; nel 1532 Giov. Antonio Doganello, di Amandola, e nel 1560 Silvio Petrucci, di Ancarano⁶². Nel tempo, in cui Teramo soggiacque al potere degli Acquaviva, ebbe essa, per questi, ufficiali marchegiani: così in un atto inedito degli 11 di Dicembre del 1459⁶³ s'inserisce la sentenza di privato possesso e-

⁵⁸ SAVINI, *Il cartulario ecc. doc. XXVII.*

⁵⁹ SAVINI, *Op. cit.*, doc. XIX.

⁶⁰ SAVINI, *Il Com. teram.: lista degli ufficiali ecc.* pag. 579.

⁶¹ SAVINI, *Op. cit.*, pag. 581.

⁶² SAVINI, *Op. cit.*, pag. 579-580.

⁶³ SAVINI, *Iuvent. Arch. S. Giov.*, n. 93.

manata da Sir Virgilio di Giovanni «de Visso milite, socio e nunzio del Sig. Paolo degli eredi «de Visso» capitano della città e del distretto di Teramo. E, a proposito del dominio degli Acquaviva nella Marca ascolana, citasi in un diploma angioino del 1382⁶⁴ un Antonio Paolini di Offida vassallo, familiare e maestro della camera del conte Antonio d'Acquaviva. Nel secolo seguente, e proprio nel 1423⁶⁵, ci si presenta un nobile Baldassarre «de Barzellis», pur di Offida, qual luogotenente de magnifici Obizzo e Ardizzo da Carrara nel costoro feudo di Civitella del Tronto. È poi singolare che, in quanto agli ufficiali di Visso, (paese in quel di Camerino) in Teramo, vi sia un articolo speciale contro di loro in un diploma di re Ferdinando I d'Aragona dei 26 di Ottobre del 1465, tuttora esistente nell'Archivio comunale⁶⁶ e che suona così: «XV... che nixuno napolitano Matriciano «et Vissano possano ne debiano essere ufficiali... in Teramo».

Teramani (o del territorio) ufficiali nelle Marche. Giacomo Cerretani teramano e vescovo di Teramo fu nel 1429 creato governatore papale di Fermo e di Ascoli⁶⁷, come nel 1418 un altro Vescovo aprutino, Martino di Tocco, era stato eletto da Martino V tesoriere della Marca⁶⁸.

Nel 1401 Francesco da Teramo era collettore delle rendite della Camera apostolica nella provincia anconitana⁶⁹, siccome nel 1432 Gaspare di Civitella del Tronto fu creato castellano dal castello Calvo nell'ascolano⁷⁰. Una lunga serie di podestà di Ascoli, provenienti dalla regione teramana, leggesi nel Luzi (*Compendio Storico di Ascoli*) pei secoli XVI e XVII e che qui facciamo seguire nell'ordine cronologico:

1512 - Bartolomeo Tosti, di Campli (pag. 243),

1577 - Teodoro Graziani, di Civitella (pag. 245),

⁶⁴ SAVINI, *Iuvent. Arch. Com. di Teramo*, n. XIX.

⁶⁵ SAVINI, *Iuvent Arch. S. Giov.*, n. 73.

⁶⁶ *Arch. Com. di Teramo*, n. XXXII: è integro nel Com. ter. cit. n. XXVII.

⁶⁷ MARCUCCI, *Op. cit.*, pag. 322.

⁶⁸ SAVINI, *Dioec. aprut. cit. doc.* LVII.

⁶⁹ SAVINI, *Op. cit. AP. doc.* LII.

⁷⁰ SAVINI, *Op. cit. AP.* n. 291.

- 1579 - Buonamonte Bruni, di Colonnella (ivi),
 1588 e 1594 - Ottavio Severini, di Campli (pag. 246),
 1593 - Orazio Cameracci, di Campli (ivi),
 1599 - Ottaviano Iacuffi, di Campli (ivi),
 1600 - Gio. Antonio Paolini, di Castelli (ivi),
 1601 - Eusebio Gatti, di Civitella (ivi),
 1640 - Emanuele Graziani, di Civitella (pag. 249),
 1651 - Gregorio Farretti, di Civitella (ivi),
 1660 - Matteo de Ippolitis, di Nereto (ivi).

Relazioni ecclesiastiche

Non di rado gli uffici ecclesiastici si scambiavano fra aprutini e marchegiani, specialmente ascolani, e i vescovi di Teramo passavano alle sedi marchigiane, e nativi delle Marche eran proposti alla Chiesa di Teramo.

Incarichi dei vescovi di Ascoli in Teramo e dei vescovi teramani nelle Marche. Nel 1264 leggiamo un ordine di papa Urbano IV a Rinaldo vescovo di Ascoli⁷¹, acciò faccia nutrire per un triennio il conte Roberto di Apruzio, impoverito dalla persecuzione dell'imperatore Federico II, coi beni della chiesa ascolana.

Altri incarichi di minore importanza ebbero que' vescovi fra noi: così nel 1345⁷² per una permuta di beni, nel 1346 per una «conservatoria»⁷³ e per un'altra permuta; nel 1369 per una causa di legati⁷⁴, nel 1370 per una lite fra il vescovo di Teramo e gli agostiniani della stessa città⁷⁵; nel 1392 a favore dell'immunità ecclesiastica violata dalle leggi teramane a danno di un canonico aprutino⁷⁶; nel 1393 il vescovo di Ascoli è creato esecutore pa-

⁷¹ SAVINI, *Contea di Apruzio*; doc. XXIX e MM.GG.HH., Epist. t. III, n. 603.

⁷² SAVINI, *Dioec. aprut.* AP. n. 99.

⁷³ SAVINI, *Op. cit.* AP. n. 115 e 116.

⁷⁴ SAVINI, *Op. cit.* AP. n. 137.

⁷⁵ SAVINI, *Op. cit.* AP. n. 143.

⁷⁶ SAVINI, *Op. cit.* AP. n. 187.

pale per un beneficio concesso al medesimo canonico⁷⁷ e da ultimo nel 1395 è incaricato di dare un beneficio ascolano a Barnabò di Acquaviva, figlio del conte Antonio⁷⁸.

Più raramente i nostri prelati ebbero dai pontefici incombenze ecclesiastiche nelle Marche. Quel Marino di Tocco, vescovo aprutino, che vedemmo poc'anzi tesoriere nella provincia di Ancona, fu nello stesso anno 1417⁷⁹ scelto ad amministratore delle chiese vacanti di Recanati e di Macerata e nell'anno seguente⁸⁰ ebbe da Martino V il mandato di assegnare al cardinale Giovanni Dominici i vescovati di Recanati e di Macerata.

Vescovi di Teramo trasferiti nelle diocesi marchegiane. Benedetto Guidalotti nel 1427 da Teramo fu trasferito a Recanati, Francesco Monaldeschi nel 1443 ad Ascoli, Antonio Fatati nel 1450 ad Ancona, Pietro o Luca Gerona nel 1477 ad Ascoli⁸¹. Il fermano Filippo Monti, da ultimo, per avere scomunicato gli ufficiali spagnuoli offensori de' suoi diritti feudali, lasciò Teramo per ritirarsi in Monsampolo, appartenente ecclesiasticamente a Teramo e civilmente ad Ascoli, e di là nel 1670 fu trasferito alla sede di Ascoli⁸². Si noti che due di questi vescovi furono marchegiani: il Fatati di Ancona e il Monti di Fermo. Inoltre si può qui notare che un Geronimo «de Cammarino» (Camerino?) era nel 1430 vicario generale «in spiritualibus» del nostro vescovo Cerretani⁸³.

Relazioni industriali e commerciali

Siffatte relazioni fra teramani e marchegiani furono scarse o almeno scarse ne sono le notizie. Certo si è che l'industria della lana e il commercio della

⁷⁷ SAVINI, *Op. cit.* AP. n. 191.

⁷⁸ SAVINI, *Op. cit.* AP. n. 209.

⁷⁹ SAVINI, *Op. cit.* AP. n. 257.

⁸⁰ SAVINI, *Op. cit.* AP. doc. LVIII.

⁸¹ EUBEL, *Hierarchia cath. med. aevi* (in Aprut.) Monasterii 1901.

⁸² PALMA, *St. di Teramo*, vol. III, pag. 149.

⁸³ SAVINI, *Invent. arch. S. Giov.*, n. 77.

stessa, si fiorenti fra noi e nelle Marche, si svolsero, come abbiamo osservato in principio, in Teramo con gli artefici locali e co' mercanti umbri e toscani durante il medio evo, e non con quelli marchegiani, per quanto a noi sia noto.

Commercio, fiere ed artefici. Le restituzioni di somme depositate a favore di privati in Teramo, nel caso non si facessero a tempo debito, dovevano compiersi «in curiis civitatis Terami, Campi, Iulie (?), Aquile, Lanciani, Ortone, Exculi, Firmi, Anchone et nundinis sive feriis dictarum civitatum». Così un atto notarile dei 10 di Aprile 1494, tuttora esistente⁸⁴ e che in tal modo ci mostra il commercio teramano estendersi nelle suddette città marchegiane ed abruzzesi. Così pure, quando non si pagavano, giusta i patti, le doti maritali, doveano esse raddoppiarsi ed i debitori andare insieme soggetti al pagamento dei fondachi e della gabella di Teramo, di Campi, Aquila, Fermo, Ancona, Recanati e di qualsiasi altro luogo «tam in Marchia quam in Regno»; così un istrumento rogato in Ascoli ai 19 di gennaio del 1473 e serbato ora a Teramo⁸⁵. Sappiamo pure da simili atti, una vendita del 26 di giugno del 1472⁸⁶, che qualche artefice teramano prendeva dimora in città marchegiane, siccome un maestro Lello di Berardo di Teramo, balestrino («balistrarium») cittadino ed abitante di Ancona, che ivi testò ai 31 di Dicembre del 1452 a favore di Stefano di Tommaso «de Fatatis» di Ancona e di altri, come si dice in quella vendita. Un altro teramano esercitò l'arte tipografica in Ascoli, ove nel 1496 stampò gli statuti di quel comune⁸⁷. Noteremo qui di passaggio, che il Muzii⁸⁸, parlando delle amichevoli relazioni fra ascolani e teramani, narra che a' suoi tempi, alla fine cioè del secolo XVI, «ogni volta che i soldati o i mercanti «di Ascoli si trovano fuor di paese con i nostri si raccolgono fraternamente insieme e si favoriscono, come se fossero di una stessa patria». Lo stesso autore, in uno

⁸⁴ SAVINI, *Invent. arch. S. Giov.*, n. XXVII.

⁸⁵ SAVINI, *Op. cit.*, n. XXIII.

⁸⁶ SAVINI, *Op. cit.*, n. 101.

⁸⁷ PALMA, *Op. cit.*, vol. V, p. 176.

⁸⁸ MUZI, *St. di Teramo*, Teramo 1893; pag. 73.

scritto inedito presso l'Antinori⁸⁹ lamentando la decadenza edilizia ed economica di Teramo per le fazioni, che l'aveano lacerata sino ai suoi tempi, fa un paragone con la maggiore ricchezza e prosperità di Ascoli.

Relazioni artistiche

Queste furono davvero assai importanti e, specialmente per quanto riguardano la pittura, meriterebbero uno studio critico di derivazione e di applicazione fra noi con riferimento alla scuola veneta dal Crivelli introdotta nelle Marche e dall'ascolano Alamanni recata nel teramano nel secolo XV. Gli affreschi, che si scorgono ancora in Teramo nella chiesa delle Grazie e in quella ora abolita della Misericordia, per citare solo qualche esempio, sono la prova dell'influsso dell'arte marchegiana, ed opera probabilmente dell'Alamanni o di qualche suo discepolo nostrale. Forse come tale potrà giudicarsi quel Nicola di Antonello, che, al dir del Muzi⁹⁰, nella seconda metà del secolo XV, dipinse fra altro «il Giudizio universale nel muro del capo altare della Chiesa di S. Giovanni» però ricoperto a' tempi dello stesso cronista, alla fine del secolo XVI.

Relazioni dialettali e folkloriche

Sui dialetti abruzzesi e marchegiani si hanno a stampa varii scritti. Ma non è utile parlarne qui in generale, giacché vi sono tali differenze tra regione e regione in una stessa provincia, sia negli Abruzzi e sia nelle Marche, (tanto che il vernacolo aquilano si accosta al romano, come il sulmonese al chietino e via dicendo), che, ripetiamo, non è opportuno trattarne.

È uopo quindi fermarsi ai singoli confronti, a quelli, cioè, delle regioni contigue. E ciò tanto più per Teramo, ove si parla un dialetto, che si avvicina assai più a quello di Ascoli, che non a quello di Penne, che suona assai prossimo al chietino.

E ve n'ha la ragione etnografica e storica: noi facemmo parte del Piceno parecchi secoli prima ancora della conquista romana, che seguì nel secolo III avanti G.

⁸⁹MUZI, *Dialoghi curiosi*, ap. ANTINORI, *Mem. mss.*, (nella Bibl. com. di Aquila). V. il lungo tratto qui sopra accennato nel SAVINI, *Com. Teram.*, pagg. 407-409.

⁹⁰AP. PALMA, *Op. cit.*, vol. V, pag. 179.

Cristo, e vi durammo sino al secolo XII dopo, come dicemmo in principio; inoltre la stirpe nostra nei canti popolari, nei costumi, nell'indole è analoga assai più alla gente vicina a settentrione anziché a quella posta a mezzogiorno, tanto che qualcuno ha chiamata la regione teramana un'«appendice dalle Marche»⁹¹.

Troppo lungo sarebbe qui addurne le prove e ci limitiamo a citare le opere, che ne hanno trattato in modo particolare⁹²; restandoci paghi ad affermare simile analogia, appellandoci insieme, oltreché ai suddetti scritti, alla testimonianza viva dei teramani e degli ascolani. E tale analogia si scorge sin dai tempi più remoti, come prova una nostra lista di voci volgari, che si usavano tra noi, dal secolo IX al principio del XII, nei patrii documenti⁹³.

Relazioni famigliari

Che molte e parecchie famiglie ascolane venissero, certo per ragione di commercio e d'industria, a prender dimora in Teramo, specialmente durante il medio evo, è prova la frequenza del predicato «de Exculo» (divenuto poi cognome), che accompagna i nomi di parecchi intervenuti ai documenti teramani. Così vediamo un «Fasius de Eculo» fra i compatroni, e anche nobili, della chiesa di S. Flaviano di Vena in Ioannella, presso Teramo, in due bolle capitolarie del 1327, e in una del 1328⁹⁴: anzi il vederlo così annoverato ci deve indurre a crederlo esercitante il giuspatronato, per ragione di cospicuo parentado, e quindi proveniente da almeno agiata famiglia ascolana. In un'altra simile bolla del 1361⁹⁵ scorgiamo un Nicolò «Mutii Iacobi de Exculo habitatore civitatis Terami clerico clericaliter vivente», nominato rettore della chiesa di S. Pietro di Canzano. Più tardi, ai 5 di agosto del 1370⁹⁶, Quirico di Nicoluccio «de Esculo» di Teramo, compra una casa in questa città posta nel sestiere di S.

⁹¹ SAVINI (GIUSEPPE), *I dialetti della prov. di Teramo* (Estr. dalla «*Monografia della Prov. di Teramo*»). Teramo, tip. Fabbri 1896, pag. 7.

⁹² SAVINI (GIUSEPPE), *Sul dialetto teramano*, Ancona, Civelli, 1879. «*La grammatica ed il lessico del dialetto teramano*». Torino, Loescher, 1881.

⁹³ SAVINI FR., *Il cartulario della Chiesa teramana*, Roma, 1910; p. XLVI.

⁹⁴ SAVINI, *Bullarium capituli Aprutini*, (Romae 1914). n° XCIII, XCIV, XCIX.

⁹⁵ SAVINI, *Op. cit.*, n. CXXX.

⁹⁶ SAVINI, *Arch. com. cit.*, n. 42.



Sant'Omero. S. Maria a Vico. (Fianco)

Leonardo, presso la piazza pubblica, per venti ducati d'oro e poco dopo, al 1° di gennaio del 1380⁹⁷ un Niccolò di Clerico «de Esculo» di Teramo acquista, con dodici ducati d'oro, un terreno nelle pertinenze di Teramo.

In quanto ai parentadi illustri, basti ricordare quello contratto dal potente nobile teramano Cola di Melatino mercé le sue nozze con Letizia Aceti, della famiglia che dominò Fermo alla fine del secolo XIV⁹⁸.

Nelle frequenti commozioni cittadine cagionate dai partiti, le famiglie sfuggivano a maggiori danni con l'abbandonare la patria, cercando rifugio ne' vicini ed anche lontani luoghi. Non di rado, specialmente nell'età di mezzo, le famiglie teramane peregrinavano nelle Marche e quelle marchegiane nella nostra regione. Così i Berarducci da Teramo esularono in Castelbellino di Iesi, ove fiorivano ancora alla metà dello scorso secolo⁹⁹.

Così pure, e basti quest'ultimo esempio, il Marcucci¹⁰⁰ ci descrive le peripezie dell'esilio nel 1400 del poeta ascolano Pacifico Massimi, che trovò il suo primo rifugio in Campi.

Francesco Savini

⁹⁷ SAVINI, *Op. cit.*, n. 43..

⁹⁸ SAVINI, *I signori di Melatino*, (Firenze 1881); p. 151.

⁹⁹ PALMA, *Op. cit.*, vol. II, p. 339.

¹⁰⁰ MARCUCCI, *Op. cit.*, p. 306.

466 Giacomo Prof. Pannella Teramo

ABBONAMENTI

In città e prov. Anno L. 10 —
 » » Semest. » 5, 0
 Estero, un anno » 20 —

Abbonamenti con premi, a
 compensare il prezzo dell'ab-
 bonamento annuo, da L. 30 a 40

[Conto corrente con la posta

il Centrale

esce tre volte la settimana contemporaneamente in Teramo e Ascoli Piceno.

PREZZO DELLE INSERZIONI

Terza pagina, dopo la firma
 del gerente, per ogni provincia
 lira una la linea o spazio di
 linea (corpo 8). Avvisi, necro-
 logi in terza pag., lire 0,75 la
 linea o spazio per ogni provin-
 cia. Comunicati, prezzi da con-
 venirsi.

In 4. pag. prezzi da convenirsi.

[Un numero separato Cent. 6]

IL NOSTRO GIORNALE

Abbonamenti semplici.

Abbonamento annuo	L.	10,00
" semestrale	»	5,50
" trimestrale	»	3,00

Abbonamenti annui con premi.

1° L' Aurora di Guido Riva	L.	45,00
2° Specchio doppio, luce da Belgio 81 X 60.	»	40,00
3° Quadri (1) (2) montati, alle azioni da 50.	»	40,00
4° Orologio Remontoir d'Agento tit. 500 a tre casse con 15 rubini, 24 linee.	»	28,00
5° Sorivanna d'argento ecc.	»	23,00
6° Specchio elegantissimo montato su peluche o su pelle zegrinata 24 X 30.	»	13,00
7° Storia di Teramo ed Ascoli del Palma, del valore assoluto di lire 26, cinque volumi.	»	15,00
8° Monografia della Provincia di Teramo del valore assoluto di 10 lire.	»	12,00

Azioni da L. 25.

1° L'azionista da VENTICINQUE Lire ha diritto a tre anni d'abbonamento.

Azioni da L. 50.

1° L'azionista da CINQUANTA Lire ha diritto a due anni d'abbonamento e a scelta, ad uno dei seguenti quadri riproduzione ad olio, montati su tela con ricca cornice dorata e uno specchio anche montato:

- a) L'Aurora di Guido Riva, 110 X 53.
- b) Ritorno di Cristoforo Colombo dall'America (La scienza) di S. Postiglione, 96 X 60.
- c) Raffaello e Leone X con la sua Corte (L'Arte) di S. Postiglione, 96 X 60.
- d) Dante e Beatrice (La poesia) di S. Postiglione 96 X 60.
- e) Specchio doppio luce del Belgio 81 X 60, montato su ricca cornice dorata.

Azioni da L. 100.

3° L'azionista da CENTO Lire ha diritto a tre anni d'abbonamento e, a scelta a due dei regali segnati nella categoria delle azioni da 50 a) (1) (2) (3). o ad altri quadri di soggetto, a scelta, oltre a un ricco

Servizio completo per scrivere

tutto in argento artisticamente cesellato, in elegante astuccio coperto da mezza pelle e flettato in oro con la parola «Ecrivitoire» pure in oro e interno di raso.

Esso in commercio si vende a L. 30

Come i lettori possono osservare, nessuno dei giornali di provincia sarà in grado di regalare i premi che regaliamo noi. Ciò ci fa sperare, anzi siamo certi di poter contare in un numero discreto di abbonamenti. E riconfermiamo che entro il mese di apr-

fluenza atta a rialzare le nostre sorti ed anche il nostro nome.

Questo si è raggiunto in altre regioni, e questo dovrà essere raggiunto anche da noi, che in verità non sappiamo quali utilità abbiamo tratto d'ei progressi civili della nostra patria. Se altrove si seppe profittare dei vantaggi che la ricostituzione politica d'Italia ebbe a partorire, fu perchè ivi era già fondata, forse da epoca remota, l'iniziativa dell'unione e della concordia. Nei nostri paesi questo spirito mancò e parve anzi difficile: ed oggi se ne risentono i tristi effetti. Ma nulla può ormai impedire ch'esso venga formandosi, come condizione di necessità, per le relazioni scambievoli e per gli interessi comuni di queste nostre provincie, così che possano più sicuramente guardare verso l'avvenire.

Qui dobbiamo aggiungere una dichiarazione, perchè alcuno non veda in quanto abbiamo detto un intento particolare in favore dell'una provincia, piuttosto che dell'altra. Il nostro programma non ha alcuna attinenza con la malintesa politica dell'accenramento e delle riduzioni, non destinata a raccogliere buoni frutti pratici e non rispondente ai sani criteri di amministrazione. Noi invece rendiamo omaggio a quella teorica di autonomia per ogni singolo ente amministrativo nello Stato, la quale già ebbe e continua ad avere il favore di molti ingegni eminenti d'Italia.

X

ULTIME NOTIZIE

I nuovi sotto-segretari di Stato

Si annunzia che l'on. Arcolio passa dal sottosegretariato delle Finanze a quello dell'Interno, che l'on. Finchi surrognerà l'on. De Bernardinis nel sottosegretariato del Tesoro, l'on. Vendramini succederà all'on. De Martino in quello dei lavori pubblici e l'on. Balanzani sarà il nuovo sottosegretario di Stato del Ministero delle finanze.

La domanda a procedere contro Zola — La gravità della situazione interna — L'agitazione si allarga.

Telegrafano da Parigi 18. ore 21, 30:

Stamano Billot, il ministro della guerra, come già ha annunziato la Stefani, depose nelle mani del ministro della giustizia l'atto della querela contro Zola e contro il gerente dell'Aurora per la famosa lettera: « Io accuso »; sarà trasmesso al procuratore generale della Repubblica. Zola scelse a suo difensore A. Wyleblon.

Si assicura che il processo contro Zola e contro il gerente dell'Aurora si farà alla Corte d'Assise.

— A Marsiglia la truppa è consegnata continuando le manifestazioni anti-zollane.

Il sindaco ha pubblicato un manifesto invitando la popolazione alla calma.

L'agitazione nelle provincie.

PARIGI 18. — I dispacci segnalano dimostrazioni di antisemitismi in varie città e dipartimenti specialmente a Clermont Ferrand, Grenoble, Bordeaux, ove la folla dinanzi ai negozi degli israeliti gridava: « Conspuez Zola, Conspuez les juifs ».

PARIGI 17. — Da Marsiglia, da Nancy e da Lione si segnalano dimostrazioni contro, gli israeliti e contro Zola.

Zola « l'Italiano »

Zola! Ecco un uomo che ha ardito di affrontare da se solo tutto un intero esercito di avversari, ecco un celebre scrittore che non dubita di mettere, anzi ha già messo a repentaglio la popolarità acquistata in trent'anni d'infaticoso lavoro, ecco un cittadino che sfida i processi e il carcere, tranquillo, e sereno con una violenza di linguaggio unica più che rara, perchè nell'animo suo di ribelle ha la convinzione di difendere la causa della verità e della giustizia.

Dal giorno che l'illustro romanziere con un articolo sul Figaro assunse così arditamente la difesa del capitano Dreyfus, tutti coloro che sono al di fuori dei partiti e delle lotte ordinarie in questi giorni agitata convulsamente la Francia, tutti coloro che hanno sensi alti e gentili, se prima avevano ammirato lo scrittore e l'opera sua, si sentirono spinti oggi ad amare l'uomo.

Non senza una certa sorpresa, si vide il portabandiera di una scuola ritenuta dai più come l'espressione di bassi istinti e del completo egoismo, dare una prova così alta di civile valore e di santa umanità. Ma ciò prova che, nonostante la sua formula e la sua bandiera, nonostante il significato che la maggioranza volle attribuire alla sua scuola, il grande scrittore francese è ancora uno dei campioni dell'ideale.

— Io un naturalista? — dis'egli più di una volta; — il pubblico lo dice e io lo lascio credere, perchè oggi occorrono nuovi nomi per imporsi alla folla; ma in fondo io sono un romantico. —